



RIINA, FOLLIA FARLO USCIRE!!

Rassegna stampa 10 giugno 2017





di una belva mai sazia di sangue che non ha conosciuto alcun limite dettato anche da un briciolo di umanità pur di dimostrare la sua superiorità criminale, i cittadini hanno diritto e bisogno di sapere che la pena ha un senso perché viene espiata. Se Riina non finisce i suoi giorni in carcere allora è la morte del nostro lavoro, e certamente una morte niente affatto dignitosa". (AGI)





essergli fornite in carcere dove deve rimanere fino alla fine dei suoi giorni. Il principio della certezza della completa espiazione della pena è un cardine per affermare lo stato di diritto e non si può in alcun modo svilirlo o svuotarlo, né va della credibilità dello Stato e del rispetto dovuto alle vittime". Lo afferma Domenico Pianese, Segretario Generale del Coisp - il Sindacato Indipendente di Polizia, commentando la decisione della Corte di Cassazione di rinviare al Tribunale di sorveglianza di Bologna gli atti relativi al procedimento giudiziario a carico del boss di Cosa nostra, Totò Riina, perché riesamini la richiesta di scarcerazione o di differimento della pena avanzata dal suo legale per via delle condizioni di salute del boss, e in precedenza già respinta. La Suprema corte ha evidenziato che "il diritto a morire dignitosamente" va assicurato ad ogni detenuto, tanto più che, evidenziano gli Ermellini, fermo restando lo "spessore criminale" va verificato se Totò Riina possa ancora considerarsi pericoloso vista l'età avanzata e le gravi condizioni di salute. "Ma i principi alla base del diritto pubblico non possono lasciare spazio a dubbi, e se Riina è stato ritenuto destinatario di una tale riprovazione da meritare svariati ergastoli allora chiedersi oggi se sia ancora pericoloso lascia i cittadini più che perplessi. Né si può ignorare o sottacere il valore che il simbolismo ha nel mondo della criminalità organizzata riflettendo sulla possibilità che un boss come Riina torni a casa" conclude Pianese.

LA PRESSE

Mafia Coisp Non ignorare valore simbolico eventuale ritorno a casa di Riina - martedì

06/06/2017 - Roma 6 giu. LaPresse - Occupandosi della vicenda giudiziaria di Riina la Cassazione evidenzia il diritto a morire dignitosamente di chi però ha distrutto

selvaggiamente decine di vite di servitori dello Stato. A questi ultimi e alle loro famiglie non è stato assicurato né il diritto di vivere né tantomeno quello di morire dignitosamente da un soggetto come Riina che ha usato atti di terrorismo mafioso per compiere le stragi di Capaci e via D'Amelio dove sono stati dilaniati i giudici Falcone, Morvillo e Borsellino e i nostri colleghi che li scortavano. È oltremodo oltraggioso immaginare di

consentire a Riina di tornare a casa. Un boss che non si è mai pentito non ha mai dato segnali di ravvedimento mai ha chiesto perdono alle famiglie che ha distrutto. Riina ha certamente diritto alle cure che gli servono ma che devono essergli fornite in carcere dove deve rimanere fino alla fine dei suoi giorni. Il principio della certezza della completa espiazione della pena è un cardine per affermare lo stato di diritto e non si può in alcun modo svilirlo o svuotarlo né va della credibilità dello Stato e del rispetto dovuto alle vittime.

Lo afferma **Domenico Pianese Segretario Generale del Coisp - il Sindacato Indipendente di Polizia** commentando la decisione della Corte di Cassazione di rinviare al Tribunale di sorveglianza di Bologna gli atti relativi al procedimento giudiziario a carico del boss di Cosa nostra Totò Riina perché riesamini la richiesta di scarcerazione o di differimento della pena avanzata dal suo legale per via delle condizioni di salute del boss e in precedenza già respinta. La Suprema corte ha evidenziato che il diritto a morire dignitosamente va assicurato ad ogni detenuto tanto più che evidenziano gli Ermellini fermo restando lo spessore criminale va verificato se Totò Riina possa ancora considerarsi pericoloso vista l'età avanzata e le gravi condizioni di salute. Ma i principi alla base del diritto pubblico non

possono lasciare spazio a dubbi e se Riina è stato ritenuto destinatario di una tale riprovazione da meritare svariati ergastoli allora chiedersi oggi se sia ancora pericoloso lascia i cittadini più che perplessi. Né si può ignorare o sottacere il valore che il simbolismo ha nel mondo della criminalità organizzata riflettendo sulla possibilità che un boss come Riina torni a casa conclude Pianese.

Riina, il Coisp ricorda il piccolo Di Matteo: "Non basta una vita per scontare tanta ferocia, farlo uscire è follia. Lo Stato ha il dovere di fare giustizia" - "Ho detto al bambino

di mettersi in un angolo... con le braccia alzate e con la faccia al muro... Io ci sono andato da dietro, ci ho messo la corda al collo. Tirandolo con uno sbalzo forte... l'ho appoggiato a

terra. Enzo Brusca si è messo sopra le braccia inchiodandolo in questa maniera e Monticciolo si è messo sulle gambe del bambino per evitare che si muoveva... il bambino ormai non era.. come voglio dire, sembrava



molle, ... era tenero, sembrava fatto di burro... Il bambino ha fatto solo uno sbalzo di reazione, ... e poi non si è mosso più, solo gli occhi, cioè girava gli occhi ... Io ho spogliato il bambino era urinato e si era fatto anche addosso dalla paura... Dopo... abbiamo versato l'acido nel fusto... Io l'ho preso per i piedi e Monticciolo e Brusca l'hanno preso per un braccio l'uno, così, e l'abbiamo messo nell'acido e ce ne siamo andati sopra... dopo un po'... sono andato a vedere lì e del bambino c'era solo un pezzo di gamba e una parte della schiena, perché io ho cercato di mescolare con un bastone... Poi siamo andati tutti a letto a dormire". Così un collaboratore di giustizia apre squarci di orrore sulla morte del piccolo Giuseppe Di Matteo, figlio del pentito Santino, rapito il 23 novembre del 1993 a 13 anni e dopo 779 giorni di prigionia massacrato e poi sciolto nell'acido l'11 gennaio del 1996. "Questa è la più 'dignitosa' delle morti prodotte da Totò Riina. Questo, fra tutti i crimini nefandi che ha commesso, è la più agghiacciante delle morti 'dignitose' che ha prodotto. E' stato mandato in galera per rispondere anche di questo. E non gli basteranno tutti i giorni che gli restano neppure per avvicinarsi a scontare il debito che ha verso questa Italia sconvolta dalla sua ferocia. Farlo uscire addirittura prima, al cospetto della memoria del piccolo Di Matteo è qualcosa che in base al più banale senso critico rasenta l'incomprensibile, la follia, qualsivoglia possa essere la motivazione posta alla base di una tale decisione". Così il Coisp, Sindacato Indipendente di Polizia, per bocca del suo Segretario Generale, Domenico Pianese, si scaglia nuovamente contro la possibilità che venga scarcerato il boss di Cosa nostra Totò Riina, dopo la pronuncia della Cassazione che ha evidenziato il suo "diritto ad avere una morte dignitosa". "Ciò che conta e che deve venire prima – insiste Pianese – è la dignità del ricordo di un bambino; la dignità del sacrificio di Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, e delle loro scorte; la dignità delle divise di quelli che hanno pagato e ancora pagano cara la scelta di stare dalla parte dello Stato senza se e senza ma. Lo Stato adesso stia dalla loro parte alla stessa maniera. Cercare vendetta no, ma pretendere giustizia sì. Lo Stato ha il dovere di fare vera giustizia, ha il compito di impedire che passi il messaggio simbolico della liberazione di una belva mai sazia di sangue che non ha conosciuto alcun limite dettato anche da un briciolo di umanità pur di dimostrare la sua superiorità criminale, i cittadini hanno diritto e bisogno di sapere che la pena ha un senso perché viene espiata. Se Riina non finisce i suoi giorni in carcere allora è la morte del nostro lavoro, e certamente una morte niente affatto dignitosa".





09-GIU-2017

LA SICILIA

Quotidiano

Direttore: Mario Ciancio Sanfilippo Lettori Audipress 12/20

IL SINDACATO

COISP

«NO ALLA SCARCERAZIONE»

«Non gli basteranno tutti i giorni che gli restano, neppure per avvicinarsi a scontare il debito che ha verso questa Italia sconvolta dalla sua ferocia. Farlo uscire addirittura prima, è qualcosa che in base al più banale senso critico rasenta l'incomprensibile, la follia, qualsivoglia possa essere la motivazione posta alla base di una tale decisione», ha osservato segretario del sindacato indipendente di polizia, Domenico Pianese.

«Ciò che conta e che deve venire prima - ha continuato - è la dignità del ricordo del piccolo Di Matteo sciolto nell'acido, la dignità del sacrificio di Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e le loro scorte».